

## Lettera aperta ai ricercatori universitari

Da ricercatore a ricercatori. La protesta che stiamo facendo sta creando sconcerto e disorientamento a causa di grave mancanza di chiarezza su punti essenziali:

- 1) Non è chiaro l'obiettivo. Siamo partiti in primavera riunendoci sull'ipotesi di fare pressione sulla Legge 1905 (Gelmini) per valorizzare la progressione di carriera dei ricercatori a tempo indeterminato. Ora stiamo motivando la protesta con la mancanza di fondi per la ricerca e l'università, finendo poi per raccogliere un consenso per protestare contro le politiche economiche del governo. Perché non si parla più di come migliorare la legge?
- 2) Non è chiaro l'interlocutore. Chi è la nostra controparte, Il ministro dell'università, il ministro dell'economia, il rettore? E' bene dirsi con chiarezza che si sta cavalcando il disagio che ognuno di noi ha, in quanto si sente poco valorizzato dal sistema università, per arrivare ad un obiettivo che francamente non si capisce quale sia. Pensiamo davvero che forzando sugli organi accademici possiamo arrivare ad avere più risorse per l'università e quindi più possibilità di progressione di carriera?
- 3) Non è chiaro il bene da tutelare. Diciamo che vogliamo valorizzare il nostro ruolo di ricercatori universitari e facciamo una protesta che va contro gli studenti rinunciando per un anno ad una parte molto importante del nostro lavoro che è la didattica. E non basta dire che il ricercatore per legge non è tenuto a fare didattica, quando da sempre ci siamo azzuffati per farla dimostrando che abbiamo le stesse capacità di un professore associato. Quale deve essere il nostro ruolo giuridico, solo ricerca niente didattica?
- 4) Non è chiara la modalità. La rinuncia alla didattica per un anno non può essere l'unica modalità di protesta. Uno sciopero si fa per alcuni giorni non per un anno. E non stracciamoci le vesti se poi il Rettore o chi per lui cerca di sostituirci. Pensiamo forse che "i nostri sostenitori" associati e ordinari siano intenzionati da un giorno all'altro a prendere le nostre ore di lezione?

Se non si risponde con chiarezza a questi quattro punti la nostra protesta è destinata a fallire per mancanza di unità fra di noi, infatti l'unità si fa solo sulla condivisione di analisi, modalità di azione e soprattutto di obiettivi.

Io propongo di mantenere lo stato di agitazione ed indirizzarlo in modo propositivo.

1. Dichiariamo la disponibilità a svolgere fino a 60 ore di didattica (per fare emergere gli eccessi richiesti ai ricercatori)
2. Richiesta di stabilire un tavolo di lavoro formato da rappresentanze dei ricercatori e Ateneo, che rimanga attivo per almeno un anno, al fine di:
  - a. Valutare emendamenti alla Legge (calendarizzata per fine ottobre alla Camera) ed elaborare proposte sui decreti attuativi,
  - b. Contribuire alla stesura dello statuto di Ateneo,
  - c. Elaborare una proposta di Ateneo per valutare criteri ed ipotesi di progressione di carriera per gli attuali ricercatori, chiedendo al rettore di farsi carico di portare quanto prodotto in sede di discussione al CUN.

Chi ha altre proposte è ben accetto per una discussione in merito.

Davide Donati  
 Ricercatore di Medicina  
 Ateneo di Bologna